

L'EDITORIALE

LA DOPPIA QUESTIONE SETTENTRIONALE

MASSIMO GIANNINI

Come un fiume carsico, in Italia riaffiora la Questione Settentrionale. Il Nord del Paese, martoriato dalla pandemia e devastato sull'economia, si sente tradito, offeso e deluso. Il piatto forte del Decreto Agosto da 100 miliardi, nonostante l'immane clausola "salvo intese" cara al governo degli Indecisi, è un nuovo sconto contributivo del 30 per cento riservato ai nuovi assunti nel Sud. La ragione è intuitiva: al di là della sua atavica arretratezza, c'è forse anche l'esigenza di "risarcire" il Mezzogiorno per i tre mesi di un lockdown duro che, se era necessario in Lombardia, in Piemonte o in Emilia, lo era molto meno in Basilicata, in Calabria o in Sicilia. Ma tanto basta a irritare un pezzo di opinione pubblica del Nord, che fin dalla sua nascita guarda al Conte Bis come a un governo a forte trazione meridionalista: nella sua azione, nella sua ispirazione e persino nella sua composizione. E che quindi lamenta un tangibile squilibrio territoriale, soprattutto nella distribuzione degli aiuti post-Covid. La verità è che il coronavirus ha rivelato l'esistenza di non una, ma due Questioni Settentrionali. C'è una prima Questione Settentrionale, che riguarda l'emergenza sanitaria e quella finanziaria.

CONTINUA A PAGINA 21



LA DOPPIA QUESTIONE SETTENTRIONALE

MASSIMO GIANNINI

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

Il Covid, lo abbiamo dolorosamente sperimentato sulla nostra pelle, non ha colpito il Paese in modo uniforme. L'ultima indagine Svimez lo dimostra. Il lockdown è costato 47 miliardi al mese, di cui 37 al Centro-Nord e 10 al Sud. In media pro-capite, parliamo di 788 euro in meno a livello nazionale, 951 euro al Nord e 473 al Sud. In termini di valore aggiunto le regioni settentrionali hanno perso il 49,1 per cento, circa 6 punti percentuali in più rispetto al Centro e al Mezzogiorno. In termini di fatturato la perdita complessiva è di 12,6 miliardi al Nord, 5,2 al Centro e 7,7 nel Mezzogiorno. In termini di lavoro dipendente la "strage" di posti è stata pari al 36,7 per cento al Nord e al 31,4 al Sud.

Di fronte a queste asimmetrie territoriali, i tre maxi-decreti da 155 miliardi varati finora dal governo avevano agito in modo abbastanza uniforme, per lenire le ferite lasciate dalla crisi. Il Decreto Agosto segna un cambiamento di rotta, che riflette un'indicazione già fornita da Conte all'indomani del Cura Italia: «D'ora in poi il Sud avrà un'attenzione privilegiata», aveva spiegato il premier in conferenza stampa il 3 giugno, annunciando «con il ministro per la Coesione stiamo lavorando a una fiscalità di vantaggio per il Sud». Conte ha mantenuto la promessa, lo sgravio contributivo è arrivato. E Provenzano può aggiungere, a buon diritto, che «è ora di finirla di considerare il Mezzogiorno come un Villaggio vacanze», che soprattutto nel Meridione si rischia «una voragine occupazionale» e che «le classi dirigenti del Nord dovrebbero riconoscere come miglior alleato chi vuole cambiare il Sud per renderlo più moderno, attrattivo, efficiente». Tutto vero, tutto giusto. A condizione però che questo governo, al di là della stretta emergenza e al di fuori delle stereotipate contrapposizioni tra «il Nord che lavora» e «il Sud che sperpera», indichi una chiara exit strategy dal puro e semplice assistenzialismo della fase. E superi una logica che, in questo momento, sembra plasticamente e drammaticamente ispirata da logiche elettorali. È come se la coalizione giallorossa, dando per scontato il dominio della destra al Nord, stesse concen-

trando tutti i suoi sforzi sulle regioni del Sud ancora contendibili nel voto del 20 settembre (Puglia, Marche e forse anche Campania). Non si spiegano altrimenti la decontribuzione riservata "ad regionem" e la rituale pioggia di bonus (a partire dall'offensivo "piatto di lenticchie" da 3 milioni l'anno per la formazione delle casalinghe). Se questo è lo schema, Conte e soprattutto Zingaretti farebbero bene ad ascoltare gli avvertimenti di Stefano Bonaccini, che i disagi del Nord li conosce a fondo e che da leader della sinistra riformista ha saputo sconfiggere sul suo terreno la destra populista. Non si governa avendo contro quella metà del Paese che, piaccia o no e a prescindere dai luoghi comuni, ne rappresenta comunque la parte più produttiva e più innovativa.

Detto questo, non si può non vedere una seconda Questione Settentrionale di cui il Nord, nel momento stesso in cui rivendica più risorse e più rispetto, non può andare fiero. È quella che chiama in causa le grandi e piccole evasioni fiscali del Nord-Est, le aziende che violano le norme di sicurezza anti-virus, i furbetti della cassa integrazione. Le cinque inchieste che accerchiano il governatore Fontana, le bugie sulla fornitura dei camici all'azienda del cognato, l'origine misteriosa dei 5,4 milioni di capitali detenuti in Svizzera presso due trust delle Bahamas. E più in generale la gestione lombarda del Covid. In queste ore, giustamente, chiediamo al presidente del Consiglio perché una moderna democrazia liberale abbia secretato per mesi gli atti relativi alle tragiche fasi che hanno preceduto il lockdown. Gli chiediamo di spiegare perché, come si vince da quegli stessi documenti finalmente desecretati, tra il 3 e il 7 marzo abbia aspettato a decretare la zona rossa a Nembro e Alzano. Perché non abbia ascoltato le raccomandazioni urgenti del Comitato Tecnico Scientifico o le abbia lette con ben due giorni di fatale ritardo. Ma le stesse domande, e con la stessa cogente insistenza, dobbiamo rivolgerle alla Lega, a Fontana e al suo assessore Gallera. Chiediamo anche a loro perché in quelle ore cruciali non fecero nulla per accelerare la decisione sulla zona rossa nella bergamasca. Perché si fecero tenere in ostaggio dalla Confindustria locale e dal suo presidente, che di chiudere non ne volle sapere. Quel Marco Bonometti che due mesi dopo attribuì il contagio letale in quei due sventurati comuni «ai troppi allevamenti di bestiame». E non invece all'avidità di un ceto imprenditoriale che ha pensato solo al soldo e all'irresponsabilità di un ceto politico che ha pensato solo al consenso. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA